

Martedì la rete televisiva franco-tedesca «Arte», ha consacrato tutta la prima parte della sua serata a «L'Italie de Berlusconi»

Il premier aveva incaricato l'Ambasciatore italiano di fare qualcosa per migliorare la sua immagine sulla stampa transalpina

# Francia, occhi aperti sull'anomalia italiana

LEONARDO CASALINO

Segue dalla prima

Se la penosa fotografia delle «corni» era stata accolta con sarcasmo e con una punta malcelata di commiserazione per il nostro paese, adesso l'atteggiamento dei francesi è cambiato: si è capito che anche il gesto più provocatorio o la battuta più paradossale nascondono una precisa volontà politica. «Le Monde» ha riportato fedelmente i commenti italiani sull'invito ai lavoratori della Fiat a dedicarsi a lavori «alternativi», il tentativo di alcuni esponenti di Forza Italia di ridurre il tutto a una «simpatica battuta», ma la sua conclusione è stata ugualmente durissima: una frase di quel genere può avere un'unica conseguenza politica, quella di legittimare l'illegalità, far sentire sicuri e incoraggiati tutti coloro che quotidianamente agiscono nel disprezzo delle norme più elementari della nostra convivenza democratica. «Libération» si è spinta ancora più in là: si è chiesta, cioè, se la frase di Berlusconi non nascondesse in realtà un preciso progetto politico: quello di riuscire ad influenzare il dibattito europeo sull'allargamento e la natura sociale e politica dell'Unione, prefigurando un ordinamento continentale dominato da una selvaggia assenza di regole in campo economico, una sorta di grande libero mercato in cui l'autonomia personale e la libera iniziativa delle persone siano imprigionate nella gabbia soffocante dell'illegalità e dello sfruttamento. Certo, specchiarsi in Berlusconi può diventare un alibi per i francesi per dimenticare i problemi di casa loro, a cominciare da un Presidente della Repubblica che approfitta della sua carica istituzionale per sottrarsi al giudizio dei giu-

dici e che sta già pensando, sfruttando le difficoltà della sinistra, di ripresentarsi alle prossime elezioni presidenziali per la terza volta consecutiva. A chiarire però bene le differenze tra l'Italia e la Francia ci ha pensato la rete televisiva franco-tedesca «Arte», che martedì 10 dicembre ha consacrato tutta la prima parte della sua programmazione serale a «L'Italie de Berlusconi», trasmettendo due interessantissimi documentari: «L'Irrésistible Ascension de S. Berlusconi» di Michael Bosse e «Avanti così, patrons à l'italienne» di Alain

Sédouy e Angelo Caperna. Il primo è una minuziosa e chiarissima ricostruzione dei primi due anni di governo del centrodestra, la denuncia spietata e preoccupata dell'anomalia italiana e del conflitto d'interessi. La storia di Mani Pulite, della Fininvest, della corruzione italiana viene ripercorsa con grande efficacia e vederla riassunta così bene in un'ora di trasmissione lascia, alla fine, lo spettatore italiano con un nodo in gola: e se per caso ci stessi abituando? È difficile convivere con una degenerazione così grande delle più ele-

mentari regole democratiche senza cercare, come autodifesa contro l'angoscia, di relativizzare il tutto. Con il suo lavoro Bosse sembra dirci che la forza della destra italiana sta proprio nell'enormità della sua anomalia: un'enormità alla lunga difficile da contrastare con il linguaggio e le forme classiche di un'opposizione democratica. Perché è una destra che vuole influenzare tutti gli aspetti della vita quotidiana, con un progetto di «persuasione» totale utile per nascondere l'uso a fine privato del governo della cosa pubblica.

«Arte» non si è soltanto limitata alla denuncia e con il secondo documentario di Sédouy e Caperna è voluta andare alla scoperta delle origini del fenomeno berlusconiano. L'ha fatto indagando nel mondo imprenditoriale veneto, là dove per gli autori è nato il mito dell'antipolitica: l'idea della facilità, che sia possibile cioè governare un paese con gli stessi metodi con cui si gestisce un'azienda. La famiglia Carraro è stata scelta come esempio, mettendo a confronto la nuova generazione d'imprenditori, fortemente berlusconiani e un

«padrone» anomalo come Mario Carraro. Le cui pacate e preoccupate riflessioni sul conflitto d'interessi e la necessità - soprattutto per un'economia di tipo familiare - di favorire l'emigrazione in una regione a basso sviluppo demografico stridevano di fronte all'inquietante figura del sindaco di Treviso Gentilini, il quale ha dichiarato al preoccupato intervistatore francese «di essere stato un fascista repubblicano sin da giovane ed è allora che sono stato educato all'ordine e alla tranquillità. E oggi, finalmente,

posso governare mettendo in pratica quegli insegnamenti». Certo, guardando da lontano questi documentari si poteva pensare alle parole di Montanelli sulla necessità che il popolo italiano sperimentasse questa classe dirigente per poterla poi rifiutare. Ma veniva però il dubbio concreto che quando questo accadrà - e non è affatto detto che accada in tempi rapidi - ci si renderà anche conto che il danno provocato è stato così grande da influenzare ancora per molto tempo la storia di questo sfortunato paese.

## la foto del giorno



Berlino, a passeggio tra gli addobbi di Natale

## Buone Notizie

L'ultimo grido in fatto di mode è il ciondolo con il Dna di renna. Lo vende la Dna-Tech Ltd al prezzo di circa 61.55 euro. Facendolo bollire in acqua salata si può riprodurre l'intero animale.

Gli amministratori della piccola cittadina di Vedic City, nello stato dell'Iowa (Usa) hanno deciso di bandire la vendita di cibi non biologici all'interno della città.

Già alcuni abitanti si trovano di notte per mangiare insalate di pomodori modificati con il Dna dei pesci.

Il comune di Novara ha deciso di assicurare gratuitamente i cittadini residenti in caso di furti o rapine. Il servizio non prevede un risarcimento in denaro, ma una serie di prestazioni che possono andare dall'artigiano che ripara la porta danneggiata, fino all'albergo dove alloggiare in casi di danni più ingenti.

Porta in regalo alla maestra un sacchettino di marijuana. È successo a Holyoke, nel Massachusetts. Protagonista una bambina di 4 anni che ha portato alla maestra un pacchetto di marijuana di ottima qualità. Il caso è finito in mano ai servizi sociali, ma i genitori negano di aver dato la droga alla figlia.

Nel corso delle indagini la marijuana è sparita.

In collaborazione con Cacao il quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

## segue dalla prima

### Cara Legambiente così non va

Numerosi e importanti sono stati i convegni unitari dai quali è sortito un materiale conoscitivo di grande importanza per interventi di contrasto, obiezioni, opposizioni, ecc. Poi ciascuna associazione ha organizzato tavole rotonde, studi e convegni dedicati ai segmenti che più la riguardano. Ma il grosso della campagna di studio, di critica e di comunicazione è stato pensato, elaborato, realizzato tutti insieme. Una linea unitaria che poi ciascuno ha portato singolarmente nei dibattiti, per esempio nelle Feste dell'Unità sotto il titolo «Italia in vendita? No, grazie», a Perugia come a Modena. Ma a nome di tutti. Ora, il fatto che una associazione, Legambiente, proponga da sola una campagna che ha, più o meno, quello stesso titolo rappresenta uno scostamento evidente, e inatteso, dalla scelta unitaria fin qui da tutti rispettata e non ci sembra - vogliamo dirlo con franchezza - cosa utile. Ancor meno essa lo diventa allorché, al fine di lanciare tale campagna, si propongono, o ripropongono, elenchi puramente «ricognitivi» di beni culturali e ambientali dati come già vendibili (per alcuni poi, a partire dal bosco di Castel Porziano, un po' di scetticismo non guasta). Tutto ciò a noi sembra facilitare l'azione del ministro Urbani volta a spargere cortine fumogene sull'intera operazione-Patrimonio SpA, volta a rassicurare, a sdrammatizzare, a spegnere denuncia e protesta. Noi siamo più che mai convinti che il patrimonio storico-artistico e ancor più quello ambientale e naturalistico, corrano serissimi pericoli. Così come crediamo (avendone fatta esperienza diretta in sede di Consiglio per i Beni Culturali) che il governo Berlusconi e per esso il ministro Urbani siano insofferenti verso ogni organismo di controllo, anche consultivo, verso vincoli e valutazioni di tipo storico-artistico e ambientale (difatti le Grandi Opere ne saranno esentate), verso tutto ciò che possa turbare il motto «ciascuno è padrone a casa sua». Anche nel cuore dell'Italia storica.

Ma, proprio perché i pericoli sono di portata inusitata, proprio perché si sta consumando una rottura epocale del concetto di tutela (rispetto alle leggi Bottai del

1939), siamo convinti che occorra stare in campo con argomenti certi e forti. Su casi singoli di potenziale cessione, o di cartolarizzazione, non possiamo fermarci alle denunce generiche. Né affermare che gli elenchi prodotti dall'Agenzia del Demanio consentano, da sé soli, la vendita di quei beni. Dobbiamo lavorare con sagacia su alcuni passaggi legislativi: il ministro Urbani compia finalmente, in modo esplicito, un atto formale con cui dà forza di legge, di obbligo cogente al Regolamento del settembre 2000 sulle alienazioni di beni immobili del demanio storico e artistico. Tutto ciò prima del passaggio di quei beni alla Patrimonio SpA, altrimenti quanto mai sospetto, anzi scivoloso. E, per la competenza paesistica che egli ha, faccia altrettanto per la tutela dei beni ambientali e naturalistici (spiagge, isole, coste, parchi, ecc.) che in quel Regolamento n. 283/2000 non erano ricompresi. Nel demanio militare costiero, nelle colonie marine, c'è tanta «polpa» per la speculazione, magari tentando di allettare i Comuni a corto di fondi. A tal fine è indispensabile un atto di indirizzo del governo che coinvolga pure il Ministero dell'Ambiente. Non per essere «sentito», ma per contare ai fini della tutela di un patrimonio dissi-

pato che è di tutti e che l'articolo 9 della Costituzione tutela (sinora) in modo esplicito. In tal modo gli atti di concertazione obbligatoria devono riguardare, oltre alle vendite, le concessioni in uso, i cambi di destinazione d'uso (così bene messi in luce, nella loro pericolosità, dalla puntata di «Report» di Milena Gabanelli), le stesse procedure di cartolarizzazione, cioè di ipoteca. Queste, infatti, potrebbero mettere a rischio i beni ipotecati, pregiudicandone la conservazione. Per queste e altre sacrosante ragioni il presidente Ciampi aveva chiesto una precisa «correzione normativa» al decreto Tremonti (oggi legge n. 112/02), clamorosamente elusa e inattuata. A tal fine le associazioni di tutela e ambientaliste si erano date, alla fine di novembre, il compito impegnativo di un Osservatorio comune dal quale monitorare criticamente tutta la intricata e scottante materia avendo per scopo la salvaguardia di un patrimonio diffuso di straordinario valore, per il presente e per il futuro dell'Italia e, possiamo ben dirlo, del mondo. Tutte insieme, naturalmente.

Vittorio Emiliani  
Comitato per la Bellezza  
Giuseppe Chiarante  
Associazione R. Bianchi Bandinelli

### E venne a salvarci l'Unto del Signore

La sua credibilità assoluta, fra altre cose ancora, giungeva proprio dalla sua storica estraneità alla cosiddetta «partitocrazia», meglio, al «teatrino della politica» più volte denunciato dallo stesso leader nel corso dei suoi numerosi e straordinariamente affollati meeting pubblici. Un uomo simile, un signore, un autentico professionista con così tanto denaro accumulato in anni di durissimo lavoro, non avrebbe motivo di mostrarsi in televisione o, peggio ancora, affrontare l'avventura dell'impegno parlamentare. Per quel che lui, nel migliore dei casi, si tratta di un'inutile perdita di tempo, no, ditemi se sbaglio? Grazie a questi e altri convincenti argomenti ampiamente verificati dalle indagini demoscopiche, il presidente Berlusconi, autodefinitosi a tempo perso «unto del Signore», seppur quindi conquistare sempre più ampi consensi anche fra i cittadini più riluttanti d'ogni ceti e

classe sociale. Infatti, diversamente dagli uomini legati alla vecchia classe politica, storicamente compromessa con le regole della consociazione e del malgoverno, egli riuscì a dimostrare che non solo sarebbe stato possibile impedire l'egemonia dei comunisti nei campi del sapere e del controllo sociale e finanche condominiale, ma anche smontare, una dopo l'altra, le antiche menzogne e le trappole dialettiche che questi ultimi avevano fatto credere reali per più di cinquant'anni. Per il compimento di quest'opera modernizzatrice, occorre aggiungere che il presidente Berlusconi ebbe l'intelligenza di non avanzare da solo. Al suo fianco, infatti, confluirono ben presto sia le forze della destra post-fascista, rigenerate dal pensiero di una prospettiva neo-conservatrice, sia le truppe del movimento leghista, finalmente ricondotto alla ragione e al buon senso insieme al suo leader storico, Umberto Bossi. E infine i suoi stessi dipendenti cooptati per l'occasione nel corso di numerose convention in stile presidenziale Usa. Ma la novità più significativa, sarebbe inutile tacerlo, riguardò la mutazione imposta dal Berlusconi al lessico della comunicazione politica. Un esperimento di dove-

rosa semplificazione e di negazione della complessità e della stessa verità spicciola che ebbe il suo culmine nei giorni in cui la maggior azienda italiana conobbe uno stato di gravissima crisi al limite della dissoluzione. Ebbene, fu proprio in quei giorni che il presidente del consiglio suggerì come il problema della Fiat potesse essere risolto con un'operazione di restyling, magari affiancando o addirittura sostituendo il marchio Ferrari a quello Fiat.

Presso gli archivi dell'ex azienda televisiva di Stato, la stessa che un tempo conteneva il primato degli ascolti alle emittenti di proprietà del premier, è conservato un documento nel quale si accenna a un ipotetico marchio «Ferrari woman» o «Young Ferrari».

Lo stesso solerte bisogno di semplificazione fu applicato alle questioni di natura storica. Se è vero che uno dei punti insoluti del dibattito politico culturale italiano riguardava il nodo del fascismo, il governo retto da Silvio Berlusconi, forse nell'intento di agevolare ulteriormente la pacificazione nazionale, seppur anche in questo caso offrire al paese alcune soluzioni efficaci, pratiche, moderne, definitive, rassicuranti. Prima fra tutte, la progressiva cancellazione delle ricorrenze ufficiali in grado di suggerire sia pure lontanamente la memoria di ciò che in una dispensa di «Storia illustrata» erano stati definiti «i giorni dell'odio», ossia la guerra civile, la Resistenza, la lotta di liberazione dai nazifascismo. A quest'opera di modernizzazione culturale, i media vicini al premier dettero un contributo costante facendo in modo che i palinsesti esprimessero un sentimento di civica spensieratezza, che era poi la principale richiesta di sportività alla cultura di governo suggeriva. È in questo quadro complessivo che va vista l'opera di contrasto dei settori più «illiberali» della magistratura messa in atto dal governo della Casa delle Libertà, ed anche la scelta del presidenzialismo deve essere letta in questa prospettiva. Fino alla doverosa messa in discussione del diritto di sciopero, al restyling della Costituzione, al dovuto risarcimento alla scuola privata, alla riabilitazione delle vittime della commissione P2, alla reintroduzione del tradizionale ius primae noctis. S'intende che, in assenza del premier, avrebbero provveduto i suoi ottimi quadri aziendali e parlamentari a garantire quest'ultimo servizio.

Fulvio Abbate

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) <b>Serom S.p.A.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) <b>Sebe</b> Via Carlo Rosselli 130 - Roma <b>Ed. Telespina Sud Srl.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 12 dicembre è stata di 139.485 copie</p>					